

**OMELIA**  
**IN OCCASIONE DELLA SOLENNITÀ**  
**DI S. GIUSEPPE**

Zona Industriale di Gravina in Puglia  
19 marzo 2024

*2Sam 7,4-5a.12-14a.16*  
*Sal 88 (89)*  
*Rm 4,13.16-18.22*  
*Mt 1,16.18-21.24a*

La festa di san Giuseppe è tradizionalmente anche la festa dei papà, perché Giuseppe era padre e custode di Gesù.

Così, questa ricorrenza diviene l'occasione per riflettere sulla figura del padre, dei padri.

Qualche giorno fa Luciano Moia su *Avvenire* ha scritto un articolo interessante proprio su questo tema, al quale vorrei ispirarmi.

Siamo indubbiamente e da molto tempo in una fase storica che vede l'indebolimento della figura paterna, se la confrontiamo con il dato fenomenologico che per secoli e secoli ci è stato consegnato in termini di vissuto concreto.

Una paternità debole, ridotta oramai a semplice impulso affettivo, avendo progressivamente azzerato ogni riferimento normativo e di identificazione simbolica secondo un quadro equilibrato, che prevede l'alterità e la distinzione di ruoli quali chiavi essenziali per la crescita dei figli, della famiglia e della società.

Giustamente abbiamo voluto prendere le distanze – e dobbiamo volerlo sempre e con forza – dalla figura e dalla concezione del padre-padrone (senza sostituirvi tuttavia, speriamo, quella di madre-padrone), cioè di quel padre cui si doveva solo rispetto, riverenza, obbedienza, sempre e comunque, anche dinanzi ad atteggiamenti prepotenti, soffocanti e addirittura violenti.

Il problema è, però, che abbiamo sostituito la figura del padre-padrone con quella del padre evanescente, inconsistente, eterea, che cerca solo in ogni modo di elemosinare affetto, comprensione e approvazione all'interno della famiglia stessa.

Siamo, in effetti, in una strana posizione, a metà strada tra un passato che vorremmo superare e un presente che si manifesta con tutti i suoi limiti. Occorre, sì, rifiutare con

decisione la forza del padre-padrone, ma altrettanto è necessario evitare la deriva del padre ‘mammo’.

Al momento non riusciamo ancora a superare la crisi della paternità con una nuova prospettiva che sappia integrare dignità, rispetto, complementarità, da un lato, con identificazione simbolica di un sano ruolo paterno a tutto vantaggio della tenuta e della crescita delle relazioni intra-familiari ed extra-familiari.

È in gioco, naturalmente, la giusta integrazione e valorizzazione tanto del ruolo paterno, quanto di quello materno. E in effetti, crisi della paternità, in fondo, è crisi della famiglia o della genitorialità.

Occorre seriamente riconsiderare l’importanza della reciprocità, che è rispetto dialogico, complicità feconda di vita e di crescita armoniosa.

San Giuseppe, con il suo atteggiamento del prendersi cura, senza rinunciare al proprio ruolo – nonostante l’atipicità della situazione –, con la sua determinata scelta della discrezione, della custodia, della guida, e – il vangelo lo lascia immaginare – dell’affetto sincero e concreto per Maria sua sposa e per Gesù, ci trasmette la speranza che sia possibile concretamente sanare e ripristinare il ruolo di ciascuno; ci ricorda che la partita si gioca in due (padre e madre), che il processo educativo dei figli richiede un padre e una madre che siano ben identificati nel proprio ruolo e nella propria funzione, che vivano una sana reciprocità e accettino la fatica di accompagnare i propri figli, specie fino a quando faranno ingresso nella adultità della vita, ma anche dopo, sempre.

Ciò vale per la famiglia, ma ciò vale, a ben vedere, per la comunità umana, per quella ecclesiale e per quella civile. Tutti noi abbiamo il dovere etico di lasciare spazio ai nostri figli, ai nostri giovani, di indicare loro la strada, di suscitare la loro libera responsabilità, di favorire la loro crescita, il loro divenire adulti, perché il segreto e il mistero della vita continui il suo corso.

✠ Giuseppe Russo  
*Vescovo*